

## *Nel segno dell'amicizia e dell'arte Omaggio a Gianfranco Ceccaroli*

*di Oliviero Gessaroli, Emanuela Mencarelli, Ezio Bartocci e Stefano Paci*

**Nel segno dell'amicizia e dell'arte.  
Ricordo di Gianfranco Ceccaroli a  
dieci anni dalla scomparsa**  
*di Oliviero Gessaroli*

Sono trascorsi dieci anni dalla scomparsa di Gianfranco Ceccaroli, eppure la sua presenza continua ad accompagnarci, viva e silenziosa, come la traccia lasciata da un segno inciso con cura sulla lastra. Per me, Gianfranco non è stato soltanto un amico, ma quasi un fratello maggiore. La nostra amicizia nacque tra i corridoi dell'Istituto Statale d'Arte di Urbino, quando ancora la scuola del Libro aveva sede nel Palazzo Ducale. Proprio lì, di fronte, Gianfranco lavorava presso l'Ufficio informazioni turistiche: era impossibile non incrociarlo, non ascoltare le sue parole precise, non percepire la sua dedizione assoluta alla cultura e all'arte.

Nel corso degli anni, il nostro legame si è rinsaldato attraverso esperienze condivise, sogni editoriali, progetti nati e cresciuti tra inchiostro, carta e idee. Quando ho fondato la stamperia d'arte e casa editrice Il Colle, Gianfranco fu al mio fianco con passione e competenza. Io ero litografo, lui calcografo: un binomio perfetto, che univa competenze tecniche e sensibilità affini. Ricordo le nostre giornate passate tra torchi e lastre, tra le mani che si sporcavano di nero e le conversazioni che spaziavano dalla poesia alla tipografia artigianale, ai dettagli più minuti di un'incisione.

Nel cuore dell'opera grafica di Gianfranco Ceccaroli si intrecciano memoria e sperimentazione, rigore tecnico e libertà poetica. Le sue prove di stampa, spesso uniche o tirate in pochissimi esemplari, sembrano sfuggire alle logiche seriali della grafica tradizionale per abbracciare invece la dimensione del gesto irripetibile, dell'atto creativo intimo e silenzioso. In alcune incisioni recenti emerge un segno fluido, graffiato, che danza tra

geometrie spezzate e lirismi cromatici: rossi brucianti, gialli solari, neri taglienti. In altre, la composizione si fa più narrativa e simbolica, con figure e presenze che sembrano affiorare da un sogno antico, tra riferimenti architettonici e segni tracciati con pudore sulla carta. Sempre, però, è presente quel senso di equilibrio instabile che genera poesia: una forma sospesa tra ciò che è stato e ciò che potrebbe essere. Ceccaroli sapeva ascoltare la materia – la lastra, la carta, l'inchiostro – lasciandola parlare, guidandola senza mai forzarla. Il risultato sono opere che sfuggono alla piena definizione: non quadri, non libri, non manifesti, ma piuttosto "presenze grafiche", evocative e mutevoli, capaci di custodire un frammento della sua visione del mondo. Ogni segno inciso, ogni traccia colorata racconta la sua inquietudine costruttiva, la sua ricerca della bellezza, il suo amore discreto per l'arte. Anche quando l'attività della stamperia ebbe fine, il nostro sodalizio non si interruppe. Insieme, apriamo una nuova fase con l'associazione culturale L'Arte in Arte. Gianfranco non fu socio fondatore, ma io e l'intero direttivo lo abbiamo sempre considerato come tale, per l'anima e la forza che sapeva trasmettere. Ogni sua presenza era discreta, eppure intensa. Ogni sua parola, meditata. Ogni gesto, mosso da un rigore etico e da una tensione poetica che raramente si incontrano nella frenesia del nostro tempo.

Gianfranco Ceccaroli è stato un uomo giusto. Un artista consapevole. Un amico prezioso. Le sue opere – incisioni, edizioni d'arte, libri d'artista – restano come testimoni silenziosi del suo passaggio: tracce vive di un pensiero che ha saputo farsi forma e bellezza. E per chi, come me, ha avuto il privilegio di camminargli accanto, resta la gratitudine per tutto ciò che ci ha donato: non solo l'arte, ma una lezione di vita.



*Gianfranco Ceccaroli nel suo studio, intento ad acidare una lastra calcografica*

**Oliviero Gessaroli** ha lavorato presso l'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo" dal 1978 al 2021, ricoprendo anche la mansione di responsabile della sicurezza nei luoghi di lavoro. È laureato in Scienze Geologiche e ha operato nel rilevamento topografico e geologico applicato all'archeologia. Ha partecipato all'anastilosi dei monumenti di Cirene, in Libia, specializzandosi nel recupero dei materiali lapidei. Ha pubblicato

diversi articoli scientifici nel settore. È vicepresidente dell'associazione L'Arte in Arte e direttore artistico-scientifico della rivista VivArte. Appassionato di editoria artistica, ha oltre trent'anni di esperienza nella grafica e nell'incisione e continua ancora oggi a sperimentare nuove tecniche e materiali per l'innovazione artistica.

**Con passo leggero e audace.  
Ricordando un compagno d'aria e  
di vento**

di Emanuela Mencarelli

Nel camminare con Gianfranco per Urbino, come guida, subito compresi quanto nel suo passo leggero sapesse legare insieme il passato al futuro in questo suo luogo dell'anima. Rapido negli spostamenti e innamorato della sua 'città', mi pareva indossasse i calzari alati di Hermes nel suo incalzare tra le salite e le discese. Una città amata profondamente per la sua storia e cultura e vissuta senza troppi ossequi come una bella madre da cui suggerire latte e miele. Sapeva raccontare le sue storie inscritte nei volti e negli edifici, con uno speciale tono narrativo, calmo ma intriso di sottile arguzia, come sapeva rendersi partecipe del futuro elevandone la sua bellezza e vitalità con iniziative che ancora oggi sono patrimonio della città di Urbino.

Proprio in quel camminare insieme nella città e conoscere le sue terre circostanti, potei scoprire la vivace mercurialità che lo attraversava, insieme ad una sottile vena di inquietudine. Qualcosa lo spingeva interiormente ad allontanarsi dalle esperienze e dagli affetti dei suoi luoghi quotidiani per poi farvi rientro, così da riprendere respiro e depositare interiormente lo spazio di libertà conquistato. *"Tutto è più profondo e ricco di significati quando non si è al sicuro"*, scrive Paolo Volponi in *Corporale*, e per lui l'esistenza si è scandita in questo ritmo. Gianfranco aveva potuto conoscere Volponi e lo ricordava apprezzandone gli scritti. Talvolta aveva il desiderio di sostare all'esterno della sua casa all'angolo di via Matteotti con via Saffi, lungo le mura al punto panoramico in faccia al monte Nerone. Poté anche godere della frequentazione amichevole di altri uomini di grande cultura e spes-

sore artistico, come i professori Carlo Ceci e Renato Brusaglia. Ricordava con freschezza il giardino di rose della casa di Fabio Tombari a Riso Salso di Mondaino e le merende lì fatte da bambino grazie alla presenza amorevole della moglie Angela.

In quel suo essere uomo libero, amando tutto ciò che lo poteva condurre alla ricerca del senso più autentico della vita, sapeva vivere con gentilezza d'animo e leggerezza di pensiero mantenendosi integro nelle perigliosità incontrate. Integro e gioiosamente vitale in un corpo fine, asciutto ed essenziale come un segno inciso a bulino. Questa sua indole, che spero di saper tratteggiare fedelmente, si ritrova in un aspetto inedito dei suoi lavori, sconosciuto ai più, e del quale vorrei qui scrivere nel ricordarlo.

Ci sono immagini che nel processo ideativo giungono a noi come frecce che scoccano da un arco. Frecce tirate da una mano sicura che vuole portare a meta il colpo che il corpo brama. È questo il caso della serie dei lavori dedicati al tema della crocefissione che Gianfranco ha realizzato tra il 2009 e il 2010. Vi si era completamente immerso, pur non avendo, almeno dichiaratamente, una fede cattolica partecipata. Tuttavia, per chi è libero nel pensiero e nel sentimento, l'avvicinarsi all'iconografia del sacro può diventare un cammino di autenticità che conduce direttamente al senso del proprio destino come essere umano. Avendo avuto la possibilità di vederlo impegnato in questa serie di lavori dal suo inizio, ho potuto cogliere un afflato creativo che lo dominava interamente nella ricerca del colore, sempre intenso, e nel tratto quasi 'corrente' che con vivida esattezza traduceva un fremore interiore sempre presente nella sua andatura. In questa ricerca portava con sé uno sguardo maturo sulle croci della Cappella di San Giovanni dei



Gianfranco Ceccaroli

Fratelli Salimbeni, che accompagnava alla melanconia delle linee collinari stagliate e bruniti di Osvaldo Licini, agli spazi regolari e scanditi di colore di Piet Mondrian ed infine, ai corpi come involucri di passioni di Piero Manai, i cui lavori era avido guardare. È possibile che nella crocefissione ritrovasse ciò che dell'anima delle persone amate aveva trovato o perso oppure un'anticipazione di ciò avrebbe poi vissuto a venire nel tempio del suo corpo, come fu detto da una cara conoscente.

Qualunque possa esserne la ragione, la croce in modo del tutto inaspettato era entrata nel suo incedere espressivo nell'età matura, ed era lui stesso a restarne per primo sorpreso, facendolo traghettare da un segno che era stato fino ad allora mobile, inquieto, immediato e vibrante alla ricerca di un orizzonte diverso nel qual trovare un punto di appoggio o celebrare un momento vitale di incontro interiore. Fatti i primi bozzetti, che aveva disperso in molti angoli dello studio e della casa per poterli guardare con luci differenti nel corso della giornata e da diversi punti di vista, iniziò dalle piccole tele per passare all'incisione sulla lastra e alla composizione libera utilizzando materiali che ricomponeva insieme, come le cassettiere di una vecchia tipografia o le laste di alluminio, inserendo le croci. Vi sostava davanti fumando una sigaretta e spostandosi di continuo come a voler trovare il punto di intersezione esatto da cui guardare nella sua interezza l'esperienza di una memoria sopita del Golgota. Sembrava la ricerca del varco, o un esercizio della soglia dopo le sue scorrerie vissute, nella riservatezza che gli apparteneva, senza pentimento o imbarazzo alcuno.

Un varco lo ritrovava anche nella poesia, con la quale aveva stabilito un legame importante grazie al suo lavoro come incisore e stampatore. A-

mava ascoltare le parole poetiche che nell'immediatezza scolpivano immagini nuove, aprendo vortici e precipizi inediti nel pensiero. Edoardo Sanguineti in primis, di cui fece un bello schizzo del volto ascoltandolo parlare a Roma. Nella sua libreria non mancavano i volumi di quella poesia limpida e cristallina che riesce a mettere al mondo nuovi mondi. Voleva essere un passo più in là della visione già nota ed era ben consapevole che l'arte è la dimensione che, insieme all'infanzia che pure tanto arrideva con divertita amorevolezza, raccoglie la luce del futuro portandola nel presente.

A volte l'incontro è un dono che con rapidità folgorante traccia un sentiero d'aria inatteso. E' stato bello accompagnarsi al suo passo d'aria e di vento *cui nulla manca*.

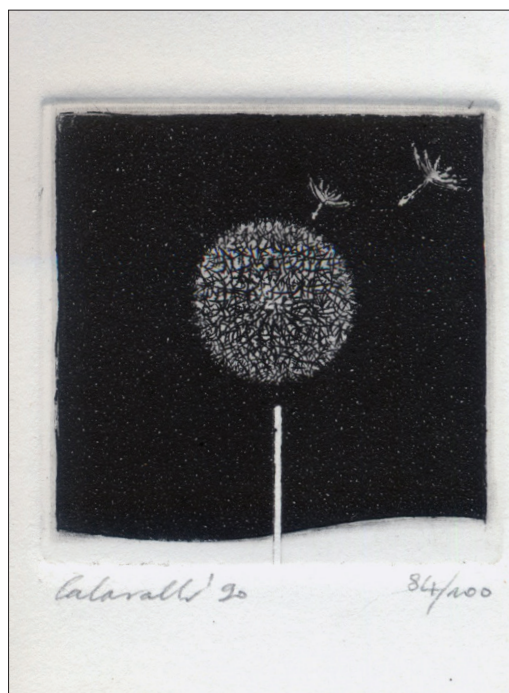
**Emanuela Mencarelli**, da molti anni vive tra Roma e le Marche coltivando i suoi interessi che spaziano dal mondo dell'espressività artistica a quello dell'infanzia. Ad Urbino ha fatto parte dell'Associazione L'Arte in Arte esponendo in diversi eventi i suoi lavori di ceramica raku ed incisione.



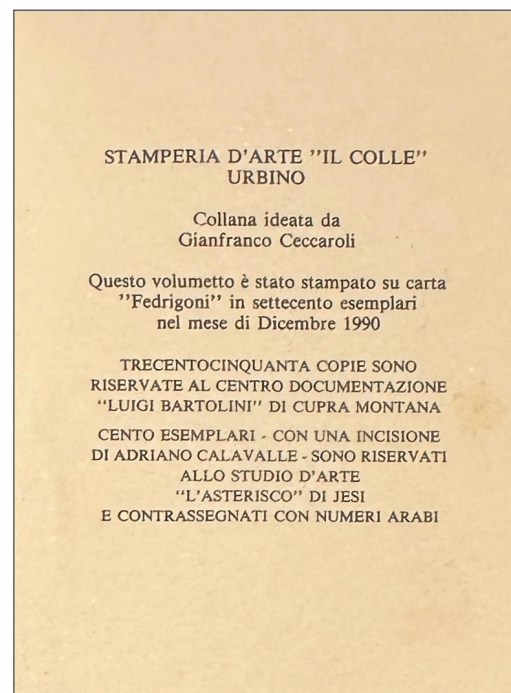
*Gianfranco Ceccaroli, acquaforte e acquatinta su lastra di zinco, 2005*



Copertina del volumetto



Incisione originale di Adriano Calavalle



Colophon: descrizione dell'edizione

**Gianfranco Ceccaroli:  
Franco per gli amici**  
di Ezio Bartocci

Quando una persona cara con cui abbiamo condiviso idee ed esperienze, con cui ci siamo confrontati in occasione di svago o di lavoro non è più fisicamente tra noi, scatta qualcosa nella nostra coscienza che ci invita a ricordarla finché siamo in tempo, finché non succederà un giorno, a nostra volta, di dover esser ricordati.

Nel campo magnetico della memoria trovano posto in un ordine mutevole, tramite il flusso delle idee e degli stimoli del momento, un numero imprecisabile di presenze più o meno significative.

Gli incontri avvengono attraverso i sensi percependo onde, suoni, sensazioni di fastidio o di piacevolezza destinate a orientarci durante l'esistenza. Questo campo invisibile da qualsiasi occhio esterno è popolato da personaggi, d'immagini e cose diversamente dettagliate destinate a rimanere a lungo o ad esser rimosse.

Franco è ben presente nella mia memoria nonostante i dieci anni trascorsi dal suo ultimo respiro.

Parlando di lui lo vedo com'era fisicamente, ricordo il suo volto magro e il sorriso coinvolgente, la scioltezza nel parlare e nel muoversi. Aveva una sua eleganza anche se vestiva abiti pratici, generalmente dai colori tenui, mai scuri o griffati.

Credo che piacesse alle donne, ma non se ne vantava. Ho conosciuto una sua amica di bell'aspetto con cui mi sem-

brava legasse.

La paginetta che Oliviero Gessaroli mi ha chiesto cortesemente di scrivere e di consegnargli al più presto, non deve superare un tot numero di righe per esigenze tipografiche.

Ho conosciuto Franco ancor prima che come stampatore d'arte come impiegato, nell'ufficio turistico poco distante dal Palazzo ducale, dove ha lavorato fino al pensionamento.

Probabilmente ci ha presentato Egidio Mengacci, il mio amico gallerista/poeta dell'Aquilone, capitato lì per lasciare una locandina o dei depliant dell'Università.

Franco, diplomato alla Scuola del Libro, non era solo un competente appassionato d'editoria d'arte, ma un buon praticante di calcografia attento alle arti grafiche in genere.

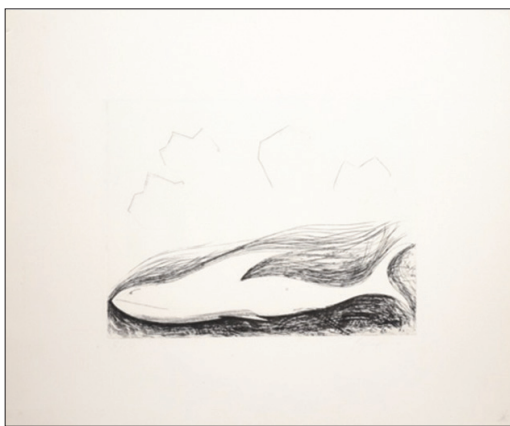
Aveva una piccola raccolta di incisioni di Urbino, a cui teneva molto, un paio di xilografie gliele avevo cedute in cambio di qualcosa d'equivalente, apprezzava i manifesti pubblicitari ben fatti... Gli interessi reciproci e gli incontri nel tempo hanno contribuito all'amicizia durata fino all'ultimo. Nel duemila tredici ha collaborato ad una mia iniziativa dedicata a Luigi Bartolini: un laboratorio, o workshop, con tredici giovani incisori di varie provenienze ospitati a Cupra Montana; una buona occasione da ripetere per provare a svecchiare un settore in crisi d'idee e d'investimenti. Molti anni prima, sul finire dell'80, avendo iniziato a produrre per le Edizioni Il colle una collana di libretti poco più grandi di u-

na scatola di Minerva, mi chiese uno scritto di Luigi Bartolini "Il panino di raso" che avevo acquistato insieme ad altri fogli da un anziano professore di Jesi, il quale da giovane aveva fondato la rivista "Armillà", un periodico che non andò oltre i primi due numeri, a cui erano stati chiamati a collaborare Luigi Bartolini, Bruno da Osimo, Fausta Beer e alcuni poeti e scrittori, tra cui Giorgio Umani, cuprese come Bartolini.

Risposi positivamente alla richiesta di Franco mandandogli anche la mia introduzione che siglai con le iniziali. Non volli figurare nel frontespizio né tantomeno in copertina. Il minuscolo libretto specie nella veste arricchita dallo splendido soffione all'acquaforte di Adriano Calavalle andava bene così.

Un paio d'anni dopo gli comunicai con piacere che tra le edizioni di pregio della rassegna *The Artist and the Book in Twentieth-century Italy* del '92, allestita al Moma di New York, c'era anche il nostro libricino, oggi praticamente introvabile anche sul mercato antiquario.

**Ezio Bartocci**, Cupramontana 1948, da sei decenni alterna professionalmente pittura, plastica, tecniche grafiche e ricerca in risposta al suo estro e alle sollecitazioni più stimolanti, come attestano le tante esposizioni personali, le edizioni d'artista e la vasta bibliografia; ha lo studio a Jesi, dove risiede.



Cartella "Partiture", comprendente tre incisioni di Stefano Paci, realizzata con la cura tecnica e artistica di Gianfranco Ceccaroli

### In ricordo di Gianfranco Ceccaroli di Stefano Paci

La differenza di età tra me e Gianfranco Ceccaroli è stata poco meno di dieci anni, lui si diplomò nel 1966 e io nel 1976, entrambi alla Scuola del libro di Urbino nella sezione di Calcografia. Non ho avuto la fortuna di avere Leonardo Castellani come maestro ma, nonostante ciò, non mi è mancato nulla per amare quella sezione, all'ultimo angolo del salone, dopo l'ingresso della scuola dove la finestra si affacciava verso il verde paesaggio del Montefeltro. Insieme, in età diverse, condividemmo quella stanza-laboratorio, luminosa, piena di odori delle essenze, preziose miscele, per le vernici preparatorie delle varie tecniche incisive che fu l'aula di Calcografia. Erano "pozioni segrete", ordinate, severamente, dal Maestro Zanchi al buon Sig. Gabbanini per la preparazione.

Un'altra circostanza ci infatuò entrambi, la conoscenza del Prof. Carlo Ceci. Il suo spessore umano, il grande rispetto che porgeva a noi studenti, nella classe, con straordinarie, colte lezioni di tecnica e stilistica, fuori, sempre disponibile all'incontro e all'ascolto paterno-amichevole. Si rifletteva insieme sulle sue litografie del paesaggio, pacate, profonde e silenziose piene di arte e poesia, opere, strappate al tempo, quel tempo importante, preparatorio per l'insegnamento a dimostrare a noi tutti il suo senso maturo della Scuola.

Con Gianfranco spesso parlavamo di lui. Amavamo quel signore. In differenti momenti usufruimmo positivamente della sua persona.

Conobbi Gianfranco a metà degli anni Novanta, se ricordo bene in occasione di una mostra che feci a Fermignano. Il Prof. Ceci quando i miei eventi espositivi, si svolgevano nel nostro comprensorio provinciale, e-

ra solito allietarmi con una sua visita. Gianfranco nella sua straordinaria elegante disponibilità, per Carlo Ceci, all'occorrenza faceva l'assistente. Fu facile fare amicizia, avevamo molte cose in comune e amavamo la nostra cultura. La relazione amicale terminò quando in maniera repentina e dolorosa si concluse la sua vita, dieci anni fa. Gianfranco fece rifiorire in me la voglia di fare la calcografia, come me faceva un altro lavoro per vivere, ma un buon tempo, ancora, continuava a dedicarlo all'incisione. Collaborava nella Stamperia D'arte "Il Colle" di Urbino di Oliviero Gessaroli, mio compagno di studi, realizzando varie edizioni di libri d'arte e edizioni artistiche di incisioni, tra cui il maestro Carlo Ceci. Fu proprio Oliviero, con grande mio piacere, a mettermi a disposizione la Stamperia per realizzare una acquaforte molto complicata.

Il progetto era complesso a causa della mia presunzione, erano, in quel momento vent'anni, che non facevo Calcografia e il ricordo del laboratorio della Scuola del Libro mi spinse a pensare un lavoro nel quale fossero utilizzate le principali tecniche della Calco. Gianfranco per gentilezza non fece nessuna osservazione e con coraggio ci mettemmo all'opera. Fu una grande esperienza nella quale la nostra amicizia si arricchì di spessore. Con grande sensibilità, precisione e meticolosità si prese cura di me e del lavoro sia nella procedura di tecnica sulle differenti lastre di zinco sia nella stampa non meno complessa. Si tirò solo dieci copie, ancora ho il suo sguardo, stanco ma compiaciuto del risultato grazie a lui ottenuto. Non ci perdemmo più di vista neanche quando dopo alcuni anni, nel duemila, mi trasferii per motivi della vita a Cipro. Anzi il nostro rapporto si consolidò attraverso gli incontri estivi nelle nostre ferie familiari in Italia sia quando insieme a Emanue-

la e Filippo mi raggiunsero per più di una settimana a Limassol dove abitavo. Quella volta, Insieme girammo l'Isola, ormai dopo alcuni anni di permanenza in quel luogo possedevo quasi tutte le chiavi per far passare un buon tempo agli amici che mi facevano visita. Conoscevo i luoghi, le persone, gli artigiani e gli artisti. Proprio uno di questi un grande maestro Artista Xilografo Cipriota Hambis Tsangaris, pensai, avrebbe potuto avere bisogno di Gianfranco.

Cipro nella sua storia dell'arte ha artisti che nel Novecento si sono dedicati con grande passione alla Xilografia, tradizione trasmessa dagli incunaboli di origine Bizantina provenienti dalle chiese monastiche ortodosse dell'isola. Questa tradizione continua tutt'oggi attraverso le scuole di primo e secondo grado nelle ore di educazione artistica con i manufatti a bulino su tavolette di linoleum degli alunni.

Proprio Hambis Tsangaris nella capitale, Nicosia, aveva iniziato con il patrocinio statale un laboratorio di incisione. Lo stesso progetto implementato da un finanziamento europeo permise a Hambis di edificare una scuola con un annesso museo dell'incisione in un paese tradizionale, protetto come luogo di valore culturale, chiamato Plataniskia.

Hambis fu felice di conoscere Gianfranco ed Emanuela e non fu difficile pensare a un contributo tecnico Urbinate da integrare a quel bellissimo luogo. Già allora il laboratorio del museo ospitava giovani e no provenienti da tutti i paesi europei che si fermavano lì per i vari corsi proposti. Gianfranco ne fu parecchio colpito, era in effetti un bel luogo, si percepiva quella fresca atmosfera di quando le cose iniziano con entusiasmo e bellezza e Franco non nascose la sua volontà di farne parte.

Nei mesi successivi Gianfranco confermò la sua disponibilità e incomin-

ciammo nella elaborazione e preparazione del suo intervento. Condividemmo insieme il dolore per la morte del caro amico Maestro Carlo Ceci.

Vidi Gianfranco per l'ultima volta a Fano, venne a pranzo a casa, in famiglia, durante le vacanze estive, il progetto cipriota sarebbe dovuto partire da lì a poco, era stato stabilito quasi tutto in accordo con i responsabili della scuola di Plataniskia. Quel giorno indossava un completo azzurro turchese con una camicia bianca di lino.

**Stefano Paci**, vive e lavora a Fano, dal 2016 è rientrato in Italia dopo una lunga permanenza a Cipro. Il suo interesse per il segno grafico nasce dagli studi di incisione alla Scuola del libro di Urbino e dalla passione per le stampe antiche, al cui restauro si è dedicato professionalmente. Ha realizzato varie esposizioni personali ed eventi culturali tra i due paesi. Ultima tra queste una collaborazione nell'ambito di "Pafos capitale europea della cultura 2017" con diversi artisti dell'area mediterranea. In questi ultimi anni si è dedicato alla pittura cercando una sintesi con i grandi disegni a china e carbone.

[www.stefano-paci.it](http://www.stefano-paci.it)

**Oliviero Gessaroli**, direttore della rivista VivArte  
**Susanna Galeotti**, Presidente L'Arte in Arte, grafica